

## Libri Narrativa straniera

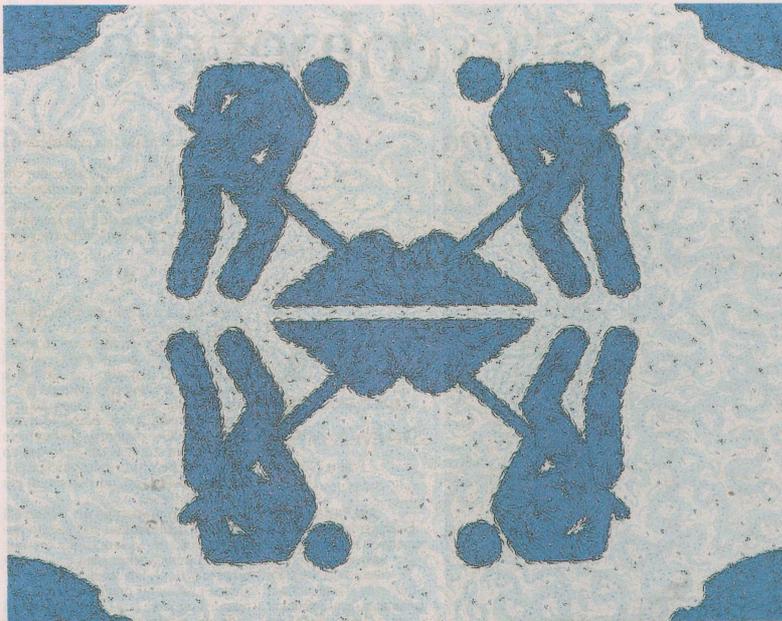
**Pazzi da collezione**  
di Maurizio Bonassina

## Dopo la sbornia

Non è un incentivo a bere, anzi: a Zagabria, il Museo della sbornia (Museum of Hangovers) racconta, tra aneddoti e immagini, quel che avviene dopo troppi drink. Con la realtà virtuale si vedono, dal vivo, i danni dell'alcol

sulla vista, sulla guida e sull'equilibrio. Post-it sigillati con mano incerta, raccontano i disagi degli eccessi. Alcuni drammatici, altri simpatici: come chi si è risvegliato, dopo una sbornia, con un pedale di bicicletta in tasca.

Un pernottamento all'aperto in una foresta, con la neve che scende sopra un letto imbottito di pelli; palazzi fatti di vuoto; una cattedrale di nebbia (che dà il titolo al libro). Ecco i mondi del belga **Paul Willems**: un po' Borges, un po' Buzzati



## L'architetto dell'aria fa viaggi impossibili

di EMANUELE TREVI

**P**ubblicato nel 1983, *La cattedrale di nebbia* di Paul Willems è un'opera bizzarra e sconcertante, composta di sei racconti che solo per banale approssimazione possiamo definire fantastici, seguiti da due saggi, sul leggere e sullo scrivere, che non creano un'eccessiva discontinuità, proseguendo a intrecciare fili di pensiero e figure della memoria già presenti nei testi narrativi. Fino al momento di aprire casualmente questo libretto, semplicemente attratto dal titolo e dal disegno in copertina, ignoravo totalmente il nome di Paul Willems, belga delle Fiandre ma scrittore in francese, nato a Edegem, in provincia di Anversa, nel 1912 e vissuto fino al 1997. Questa edizione italiana (Safarà) non aiuta molto il lettore, avara com'è di informazioni, ed è un peccato che a una buona idea editoriale non si accompagni un'adeguata introduzione.

Nella sua esiguità, infatti, *La cattedrale di nebbia* è un capolavoro eccentrico del secondo Novecento, frutto di una potente energia visionaria unita a una squisitissima gioielleria verbale. Bastano poche pagine per subire il fascino da pifferaio magico della prosa dello scrittore belga, capace di condurre il lettore in spazi mentali inauditi ma non per questo privi di leggi rigorose e inesorabili: proprio come i numeri degli artisti del circo russo tanto amati da Willems. Volendo osare una formula, direi che questi racconti sono l'opera di un René Magritte della penna. Comune allo scrittore e al pittore belga non è solo l'orientamento decisamente surrealista della loro poetica, ma una specie di classicismo capace

sinvoltura, Willems ci accompagnasse, con premura mista a ironico distacco, fino ai limiti dell'immaginazione: là dove fantasia e memoria, sogno e scrittura, menzogna e confessione rivelano finalmente la loro identità.

Spesso l'uomo che ci racconta le sue stransissime avventure, con l'aria di sceglierne una tra mille, comincia con il rievocare un viaggio in terre lontane («I miei affari mi avevano portato a Helsinki un 15 di dicembre»; «Ero a Sofia e aspettavo gli esiti delle mie trattative con il ministero delle Finanze»; «Era il 1961. An-

davo in Estremo Oriente...»). Sono premesse del tutto attendibili, come accade in tanti racconti di Jorge Luis Borges, o del nostro Dino Buzzati, ma lo sconfinamento in un altro livello della realtà è repentino e irreversibile, come se iniziasse un nuovo viaggio all'interno del viaggio, che non è più un normale spostamento nello spazio, ma un'immersione nelle acque profonde dell'inconscio, dell'enigma, del simbolo rivelatore.

Ogni riassunto rischia di falsare l'incanto di questi delicati arabeschi narrativi nei quali basterebbe una parola fuori



**PAUL WILLEMS**  
**La cattedrale di nebbia**  
Traduzione di Giuseppe Girimonti Greco e Federico Musardo  
SAFARÀ  
Pagine 112, € 16

**L'autore**  
Paul Willems (Edegem, Belgio, 1912) è stato un romanziere e drammaturgo, considerato fra tra gli ultimi grandi scrittori fiamminghi francofoni. Eletto all'Académie royale de langue et de littérature françaises de Belgique nel 1975, è autore tra l'altro di *Diceva dormire anziché morire*. *La vita breve* (Bulzoni, 2014), l'unico altro suo titolo tradotto in italiano

**L'immagine**  
Alessandro Moreschini (1966), *Uomini al lavoro* (2000, tempera acrilica su tela, particolare): è una delle opere in mostra fino al 4 maggio alla Galleria Studio Cenacchi di Bologna per *Legami fragili*, a cura di Raffaele Quattrone. La collettiva sarà poi a Roma (Studio Dfb), Lodi (Spazio 21) e a Palazzolo Acreide, Siracusa (Casa Bramante)



## Il romanzo storico ed edificante dell'americana Lisa See E nella Cina di sei secoli fa una bambina s'inventa medica

di JESSICA CHIA



**LISA SEE**  
**Lady Tan e il circolo dei fiori di loto**  
Traduzione di Giuseppe Maugeri  
LONGANESI  
Pagine 387, € 22

«**R**icorda sempre il tuo posto nel mondo». Anche se ha solo otto anni, Tan Yunxian conosce le regole che le donne devono rispettare per vivere nella società. Non guardare negli occhi gli uomini, servire il futuro marito e la sua famiglia, non fare rumore, essere servizievole. Studiare materie consono a una donna. Fasciare i piedi perché diventino «lotti d'oro», com'era richiesto alle donne facoltose.

È ambientato nella Cina del XV secolo *Lady Tan e il circolo dei fiori di loto*, il romanzo di Lisa See ispirato alla vita

confuciana. E in particolare, la nonna le spiega i segreti della «medicina per le donne», che gli uomini non possono praticare. E poi lo yin e lo yang, la fonte della morte e la radice della vita, il corpo come universo, gli infusi erbacce e le nozioni delle levatrici, uniche figure che possono entrare in contatto con il sangue, come i macellai...

Nonostante il matrimonio a cui sarà costretta, Yunxian persevererà sulla strada della medicina, arrivando là dove nessun'altra donna si era mai spinta. «Niente fango, niente loto», le diceva sua ma-

posto per far venire giù tutto il resto. Ecco ad esempio il protagonista di *Un viaggio da arcivescovo*, ospite del munifico e ricchissimo conte Kazaa, che trascorre una notte all'aperto nella foresta finlandese, in pieno inverno, godendo la compagnia della contessa in un sontuoso letto «foderato di pellicce d'orso polare e di morbide coperte d'alcone». I fiocchi di neve, «indaffarati e innocenti», cadono in quella «chiesa dell'immensità» che è la foresta «con una certa fiducia nell'inutile» che lo scrittore comprende bene. Come i fiocchi di neve, infatti, anche i suoi racconti sono «costruzioni del nulla». O meglio, non diversamente dai sogni, le storie di Willems sono mondi che sorgono da un vuoto di cui costituiscono l'aspetto evidente, come la limatura di ferro rende visibile, disponendosi in questa o quella forma, l'azione di un campo magnetico.

Per questo scrittore così imbevuto della lezione dei grandi romantici e dei poeti simbolisti, ogni parola scritta, al di là dei suoi significati stabiliti dal dizionario e dall'abitudine, è la manifestazione di un contenuto inesprimibile che la presuppone e che nessuna definizione univoca può pretendere di afferrare. Ma è proprio quel vuoto centrale il luogo in cui può finalmente realizzarsi l'incontro tra lo scrittore e ogni singolo lettore, ognuno dotato della sua singolare capacità di immaginazione.

Diventa centrale per Willems una metafora architettonica, sviluppata nei due ultimi racconti della raccolta: i «Palazzi del Vuoto» come li chiama Victor, l'architetto al quale andrà attribuita anche l'invenzione della «cattedrale di nebbia». Non diversamente dal narratore, anche questo artefice allegorico crea le sue forme con la «fiducia nell'inutile» necessaria a rendere evidente la trasparenza dell'informe, a limitare l'illimitato. «C'erano passerelle leggere sospese ad altezze vertiginose; migliaia di sottili scale d'acciaio, che sembravano poggiare al cielo, strisciavano lo spazio e fasciavano immense sale d'aria. Giacché il palazzo altro non era che un immane vuoto, un buco al centro di un groviglio di linee, un precipizio che si slanciava verso il cielo». Non molto diversa è la «cattedrale di nebbia» costruita dall'«architetto V.» nella foresta di Houthulst, creando con dei mantici «un sistema di correnti d'aria calda che si innalzavano come pareti e colonne cave». Se è vero che, a differenza dei più tradizionali mezzi di costruzione, la nebbia «non si lascia né tagliare né cementare», l'architetto V. riesce nella sua impresa perché quell'inaudita materia di costruzione, nella sua inconsistenza, «segue dei sentieri aerei proprio come l'acqua segue il letto di un fiume».

Quelli di Willems non sono solo equivalenti scritti dei capricci architettonici della pittura. La cattedrale di nebbia è un luogo mistico, una specie di confine tra l'immanenza e la trascendenza che riproduce, nelle sue forme evanescenti e colme di vuoto, il rapporto che lega le parole al silenzio e all'indicibile.

Più che costruire un mondo alternativo alla realtà, la fantasia di Willems designa il limite di tutti i mondi possibili, la loro inesorabile prossimità al nulla e alla dimenticanza. Architetto di luoghi impossibili, giocoliere e filosofo, il poeta è colui che sa indirizzare sui giusti sentieri d'aria la nebbia dei suoi ricordi, dei suoi sogni, delle sue letture. Deve sempre mettere in conto che «l'atto di scrivere, prima di realizzarsi, subisce lunghe, numerose, complesse metamorfosi, il più delle volte torbide e dolorose». Come i vecchi alchimisti, sa bene che la realtà e l'irrealità, o se si preferisce l'effimero e il permanente, non sono i termini inconciliabili di un'opposizione, ma gradi differenti di condensazione e rarefazione della stessa materia. Ed è questa la fonte insuperabile di meraviglia a cui si abbe-

